

Seminario di filosofia

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA, DOPO IL 9 OTTOBRE

Carlo Sini

Dopo considerazioni che illustrano in modo egregio i primi passi del nostro Seminario, grazie a quella felicità di sintesi e di chiarezza alle quali ci aveva abituato già nel corso del Seminario dell'anno passato, Egidio Meazza avanza una questione di grande portata. Non sarà di certo possibile esaurirla qui, perché essa, credo, ci accompagnerà sino alla fine dei lavori. La questione è se non sia possibile una definizione positiva della pace. Sino ad ora infatti la pace è sempre entrata in scena come opposizione alla guerra, al conflitto, come sua soluzione o, piuttosto, come fase intermedia tra uno stato di guerra e un altro.

Non c'è dubbio che per Platone la pace è un progetto, un fine e un punto di arrivo sia comunitario, sia personale. Nel contempo, come è stato detto, Platone non è un'anima bella: egli sa bene che il conflitto, il contrasto, gli interessi in guerra tra loro non sono mai totalmente eliminabili. La pace è un prodotto dinamico, sempre attivo e in tensione nella fondamentale e continuativa attività formativa degli esseri umani. In un certo senso non dobbiamo mai dimenticare che non ci incontriamo nel Seminario di filosofia solo per uno scopo genericamente culturale, ma proprio per educare noi stessi all'esercizio della pace.

Ma che cosa dobbiamo intendere che la pace per se stessa e per noi sia? Ecco la domanda. Confido che il cammino verso la natura e il fondamento della legge, che quest'anno ci guida, ci aiuterà a trovare una possibile risposta. Intanto mi limito a ricordare la straordinaria riflessione di Alfred North Whitehead sulla nozione di pace in *Avventure di idee* (1933), trad. it., Bompiani, Milano 1961, pp. 361-76. Tutto il libro potrebbe d'altronde essere un compagno prezioso per il cammino che ci sta impegnando. Sulla nozione di pace in Whitehead cfr. C. Sini, *Il sapere dei segni*, Jaca Book, Milano 2012, pp. 134-152.

(1 novembre 2016)